

---

## Strategia di liberazione

di Giovanni Colombo

---

Due parole solcano i giorni dell'Anno santo e ne determinano lo spirito e il volto: rinnovamento e riconciliazione. Le ha lanciate Paolo VI come un programma di liberazione dalle due alienazioni più oppressive che affliggono l'umanità: la ribellione a Dio e la violenza contro i fratelli. Esse mirano a condurre l'uomo ai due beni più profondi e autentici verso i quali sospira il suo cuore: il perdono e la pace.

Attratte dalla straordinaria energia di speranza di cui sono cariche queste parole, innumerevoli persone di ogni età, di ogni condizione sociale, di ogni tipo di cultura, lasciano le loro terre, vicine o lontane, si

mettono in faticoso viaggio dall'occidente e dall'oriente, dalle steppe, dalle savane, dalle foreste e dalle pampas per raggiungere Roma, per inginocchiarsi sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, per udire la parola di Cristo che echeggia nella voce del papa, per presentare alla sua benedizione i loro propositi di rinnovamento e di riconciliazione.

Da un anno ormai le basiliche e le piazze di Roma sono gremite da folti gruppi di pellegrini, protesi a realtà invisibili, oranti e sereni: è uno spettacolo che solo i superficiali e i prevenuti può lasciare indifferenti.

---

*comunione  
veramente  
rivoluzionaria*

Rinnovamento, uomo nuovo, vita rinnovata sono termini che si contrappongono rispettivamente a decadenza, a uomo vecchio, a vita deformata. Sulla terra dove l'uomo nasce in una condizione degradata, dove la

sua vita è dal peccato asservita e corrosa, l'unica vera e totale novità è stata l'incarnazione di Cristo: il Verbo eterno si è fatto nostro fratello, è venuto a noi come uomo nuovo, in perfetta innocenza, giustizia

e santità, per liberarci dallo stato di peccato e di morte.

Benedetto Croce, nonostante che della persona e dell'opera di Cristo cogliesse soltanto i valori umani, amputati dalle loro profonde radici immerse nella trascendenza, ha potuto giustamente scrivere che « il cristianesimo è stato la più grande rivoluzione dell'umanità, così che tutte quelle che seguirono non si possono pensare senza la rivoluzione cristiana, in relazione di dipendenza da lei, a cui spetta il primato, perché l'impulso originario fu e perdura il suo ».

Ma la rivoluzione rinnovatrice del cristianesimo ha come imprescindibile presupposto la conversione dal peccato. Cristo, l'uomo nuovo, fa nuovi gli uomini che vengono inseriti in lui mediante la fede e la rinascita battesimale, o che già rinati in Cristo ritornano a mettersi in coerenza con quella rinascita, pentiti d'averla responsabilmente contraddetta. Per il cristiano non c'è rinnovamento reale se questo non implica un ritorno consapevole e vissuto alla fede e agli impegni del battesimo, sorgente prima di ogni novità nell'uomo.

Il richiamo dell'Anno santo purtroppo cade in una civiltà che sembra dominata dalla precisa volontà di espellere non solo il senso, ma anche il nome di peccato da ogni sua più visibile e ostentata manifestazione. Nella civiltà moderna, costruita in larga parte sul più assoluto antropocentrismo, i peccati si chiamano semplice-

mente « esperienze », i rimorsi del male commesso sono considerati fenomeni morbosi derivati da metodi educativi deformanti, le trasgressioni dell'individuo sono addebitati alla società ingiusta o al sistema sottilmente repressivo. In questa volontà di non voler riconoscersi peccatore, sta il peccato più profondo dell'uomo contemporaneo.

Siffatta mentalità è penetrata insidiosamente per qualche aspetto anche nella Chiesa e i segni sono evidenti: la facile assunzione da parte di molti cristiani dei modi e delle concessioni della società permissiva; l'eccessiva sicurezza di sé che induce a trascurare il precetto evangelico *vigilate et orate* per cui non solo a cuor leggero noi si entra nella tentazione, ma a cuor leggero si lascia la tentazione entrare in noi; la rarefazione del sacramento della confessione sia di devozione sia di obbligo, ecc.

Non ignoro che questi deplorati atteggiamenti anche di alcuni cristiani potrebbero trovare scusanti in quanto esprimono reazione all'eccessivo rigorismo, formalismo e individualismo di certa religiosità del passato; ciò non toglie che il vero ceppo da cui diramano è la tendenza più o meno consapevole, non dico a ripudiare totalmente, ma certo a sminuire l'idea di peccato.

La conversione dal peccato richiesta come prima ed essenziale condizione dell'Anno santo non poteva quindi incidere più esattamente nella piaga del

secolo, fuori e dentro la Chiesa. Perso il senso del peccato, lo spirito penitenziale in cui respira la Chiesa non ha più scopo; la morte, misteriosamente legata al peccato, perde il

suo senso di transito e di giudizio per apparire soltanto un brutale episodio. Che resta allora della croce di Cristo e dell'intero Vangelo che è annuncio di risurrezione?

*annullare  
le divisioni*

L'altra parola programmatica dell'Anno santo, che fa tutt'uno con la prima come espansione e completamento di un unico valore globale, è « riconciliazione ».

Attraversando la spianata del tempio di Gerusalemme, si può pensare che Cristo abbia più volte posato con tristezza il suo sguardo sopra il muro che separava i pagani dai giudei. Quel muro era l'espressione della famiglia umana lacerata. I due popoli antagonisti erano il simbolo di tutti i blocchi, i contrasti, gli egoismi, gli estremismi opposti che si sarebbero fronteggiati, odiati e combattuti l'un l'altro lungo il cammino della storia. L'apostolo Paolo che ebbe a soffrire tutta la vita per l'opposizione tra la propria stirpe e i gentili, vide in Cristo l'unico superamento di ogni divisione.

Cristo abbatté il muro divisorio tra il popolo eletto e gli altri popoli, e abbatté ogni altro muro. Dopo la sua morte e la sua risurrezione, tutti gli uomini sono chiamati a diventare liberamente figli di Dio, e quindi fratelli tra loro; tutti i credenti, qualunque sia la loro primitiva estrazione religiosa, etnica, linguistica e sociale, sono chiamati a partecipare all'unica eredità, che è la beata condi-

zione di Cristo risorto e asceso alla destra del Padre. La Chiesa è veramente l'assemblea universale dove convergono individui e comunità; dove la personalità di ciascuno, non annullata ma potenziata, si inserisce nel corpo mistico di Cristo, il quale come tempio vivente cresce e si edifica fino al suo compimento glorioso. S. Paolo con parole solenni e fulgide esprime il mistero della riconciliazione di tutto e di tutti in Cristo:

« Egli, infatti, è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia...

Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini »

(Ef. 2,14...17)

La riconciliazione, proposta per l'Anno santo, è un dono di Dio, che non dispensa ma esige l'attiva collaborazione dei singoli e delle comunità. Esige anzitutto la vittoria sull'egoismo: l'egoismo del dominio o tirannia dell'uomo sopra l'uomo; l'egoismo del possesso o avarizia che accaparra per sé anche la parte degli altri; l'egoismo del prestigio che non accetta di es-

sere uguale agli altri, ma vuole essere da più degli altri.

Pensiamo a quanto bisogno di riunione c'è oggi nel mondo tra occidente e oriente, tra popoli opulenti e popoli in via di contrastato sviluppo; e nell'ambito di uno stesso popolo, tra razze e tribù, tra classi sociali, tra famiglie e gruppi. Pensiamo anche alle incomprensioni, alle invidie, alle rivalità, alle offese, ai rancori, alle violenze tra i singoli.

Le vie della riconciliazione sono molte e tra queste vogliamo ricordare il riconoscimento e il rispetto dei diritti dell'uomo e delle comunità, la mutua comprensione, il dialogo, l'au-

tentico ecumenismo, la stima e l'appoggio dato alle organizzazioni soprannazionali.

Tutti possiamo fare qualche cosa di valido e d'importante, perché tutti possiamo dare il nostro contributo a introdurre, a difendere, a diffondere, a sviluppare i valori umani che favoriscono la riconciliazione, la libertà, la giustizia, la fedeltà alla parola data, il primato della ragione sulla forza, il soccorso a quelli che sono oppressi dal bisogno, ecc.

Chi crede deve essere persuaso che quanto più saprà riconciliarsi con i fratelli e perdonare loro, tanto più grande potrà essere la sua speranza di ottenere perdono e pace da Dio.

# **CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE**

**386 dipendenze**

*la banca al tuo servizio dove vivi e lavori*